

Campidoglio

Marra a processo sul fratello promosso

Giudizio ad aprile per l'ex braccio destro di Raggi. Rito immediato a giugno per lei, coinvolta nello stesso caso

Di che cosa stiamo parlando

L'ex capo del personale del Campidoglio Raffaele Marra è stato rinviato a giudizio con l'accusa di abuso d'ufficio per la promozione del fratello Renato all'Ufficio Turismo capitolino. Per la stessa vicenda, la sindaca di Roma Virginia Raggi è imputata per falso: aveva dichiarato all'Anticorruzione che Marra non ebbe alcun ruolo in quella nomina. Ma per l'accusa non è vero.

MARIA ELENA VINCENZI, ROMA

Un nuovo processo per colui che fino a un anno e mezzo fa era il braccio destro di Virginia Raggi, il capo del personale che lei aveva voluto e difeso contro tutto e tutti. Raffaele Marra, già alla sbarra per corruzione, è stato rinviato a giudizio per abuso d'ufficio: è accusato di avere favorito suo fratello, Renato, nella corsa a capo dell'Ufficio Promozione Turismo della capitale. Contestazioni che lui, in aula, ha negato, dicendo che suo fratello «meritava quel posto per via del suo curriculum». E, di conseguenza, anche l'aumento di stipendio da 20mila euro annui che il nuovo incarico ha portato con sé. Ma, come non aveva convinto la procura di Roma, così non ha convinto il giudice: la prima udienza del suo processo è fissata per il prossimo 20 aprile. Due mesi prima di quella della sindaca di Roma che per quella stessa

vicenda è imputata di falso.

Erano i giorni immediatamente successivi all'arresto di Marra, accusato di essersi fatto pagare una casa dal costruttore Sergio Scarpellini. I giornali, scavando nel passato dell'ex numero uno delle Risorse Umane, scovarono quella sospetta promozione del fratello. E la sindaca si affrettò a precisare alla responsabile Anticorruzione del Campidoglio con una lettera che il ruolo di Raffaele Marra nella scelta di nominare il fratello era stato «di mera pedissequa esecuzione delle determinazioni da me assunte, senza alcuna partecipazione alle fasi istruttorie, di valutazione e decisionali e con compiti di mero carattere compilativo». Peccato che mail e sms trovati sul cellulare di Marra dimostrassero esattamente il contrario e cioè che il capo del Personale si diede parecchio da fare per il fratello e che la sindaca lo sapeva bene. Per questo la procura aveva chiesto il rinvio a giudizio della prima cittadina: anche lei ieri avrebbe dovuto sedere davanti al giudice. Ma qualche giorno fa ha deciso, con una mossa decisamente insolita, di chiedere il giudizio immediato. Saltando l'udienza preliminare, che il codice prevede a garanzia dell'imputato, e andando direttamente a processo davanti a un giudice monocratico. Una scelta che ha separato il suo destino processuale da quello del suo ex fedelissimo e che, soprattutto, ha spostato il momento del "redde ra-

tionem" oltre la data delle elezioni: il processo per lei si aprirà il 21 giugno. Una calendarizzazione che mostra come, per ironia della sorte, il giudizio immediato scelto dalla sindaca pentastellata sia molto meno "immediato" di quello ordinario voluto da Marra. Quest'ultimo, infatti, si presenterà al cospetto dei giudici un mese prima di Raggi.

Eppure, la bizzarra strategia che, nelle intenzioni dei suoi difensori avrebbe dovuto rendere la vita più facile (permettendole di buttarsi alle spalle senza imbarazzi e rinvii a giudizio la data del voto), rischia di metterla in difficoltà. Improbabile, se non impossibile, che il processo per abuso a Marra si concluda prima che si apra quello alla sindaca, ma, certo è che gli esiti di quel dibattito potrebbero pesare sulla sua posizione. Le due contestazioni non sono collegate, questo è vero, però se durante il dibattimento su Marra dovessero confermarsi via via elementi a conferma dell'abuso d'ufficio commesso dall'ex dirigente, Raggi potrebbe avere qualche grattacapo in più. O, in ogni caso, trovarsi a fare i conti con altri imbarazzi.

Al momento si tratta solo di ipotesi: le date delle udienze per il processo a Marra si decideranno solo il 20 aprile. Ma è un fatto che ci sono due mesi di tempo per sentire testimoni e raccogliere prove prima che sia il turno di Raggi di sedersi sul banco degli imputati.

